

ADI

ADI ASSOCIAZIONE  
PER IL DISEGNO  
INDUSTRIALE

DELEGAZIONE  
LOMBARDIA

# Il futuro non è più quello di una volta

a cura di Andrea Rovatti



Consiglio Direttivo  
ADI Lombardia

Andrea Rovatti  
*Presidente*

Antonella Andriani  
Federico Delrosso  
Massimo Farinatti  
Patrizia Ledda  
Pierangelo Marucco  
Roberto Paoli  
Ambrogio Rossari  
Susanna Vallebona

*Progetto grafico  
e ricerca iconografica*  
RovattiDesign

*In copertina, immagine di*  
Susanna Vallebona

*Un ringraziamento a*  
CASVA, Milano  
Luciano D'Alessandro  
Paolo Mamo  
Maurizio Nannucci  
Lorenzo Quinn  
Maurizio Riva  
Marc Sadler

*Ringraziamo gli autori delle  
immagini che non è stato  
possibile contattare e di  
questo ci scusiamo.*

*A destra, illustrazione di*  
Sir John Tenniel per "Alice  
nel paese delle meraviglie",  
edizione del 1865

Grazie al supporto



Stampato da  
Altavia, Milano

Proprietà letteraria riservata  
© 2023 ADIper

Editore ADIper srl  
Via Bramante, 29  
20154 Milano, Italy

### **Progettare futuro**

Non esiste futuro senza sperimentazione quotidiana del proprio futuro

*Luciano Galimberti* \_13

### **La città del futuro**

Il tema delle periferie come fattore qualificante

*Renzo Piano* \_23

### **L'avvenire della memoria**

La sedimentazione del passato come fertilizzante per il futuro

*Antonio Calabrò* \_31

### **Design come contaminazione**

Dalla ricerca dell'essenziale all'ibridazione

*Domitilla Dardi* \_51

### **Design ed economia circolare**

Una sinergia da costruire con la consapevolezza

*Domenico Sturabotti* \_61

### **Futuri prossimi**

Il design come convergenza di saperi

*Anna Barbara con Venere Ferraro* \_68

### **Separati in casa?**

Alto artigianato e tecnologia, tra potenzialità e appiattimento

*Ugo La Pietra* \_81

### **Che genere di Design**

Il ruolo femminile nel progetto e nella comunicazione

*Valeria Bucchetti* \_86

### **Europa Design**

Lo stile e la tecnologia come elemento unificante attraverso il design?

*Walter De Silva* \_103

### **Presente permanente**

Ripensare la lettura dell'oggetto

*Maite Garcia Sanchis* \_113

### **Formazione sinonimo di futuro**

Il progetto come disciplina trasversale tra mondo umanistico e scientifico

*Emidio De Albentis* \_120

# Futuri prossimi

Il design come convergenza di saperi

**Anna Barbara e Venere Ferraro**

D/Tank - Polimi Design Think Tank- Dipartimento Design

È pensiero comune che, tra le foto più potenti che hanno finora rappresentato l'idea di futuro c'è quella in cui dalla Luna si vede la Terra. E ancora oggi, quando si pensa al futuro ci si immagina in un altrove che ci consente di vedere il nostro pianeta.

Ma perché la foto più potente della Terra è quella vista dalla Luna?

I futuristi Fiona Raby ed Anthony Dunne risponderebbero che "il design può consentire a un individuo di aprire le finestre sul futuro per comprendere meglio il presente" riconoscendo al futuro non il punto di arrivo delle nostre speculazioni e ricerche, ma quello di osservazione.

Ma forse questa vista rappresenta soprattutto quello che fino al XX secolo ha riassunto l'idea del futuro: un tempo unico, verso cui eravamo tutti inesorabilmente diretti, da cui avremmo osservato l'accaduto, il passato.

La questione dell'inesorabilità è stata cardinale nell'idea del futuro per secoli, dando per scontato che questo, al pari del fato, fosse qualcosa di stabilito, di sancito, a cui non ci si poteva sottrarre. Si pensi al valore che i pronostici hanno avuto sin dall'antichità, come il tentativo di interpretare il volere degli dèi e i relativi presagi.

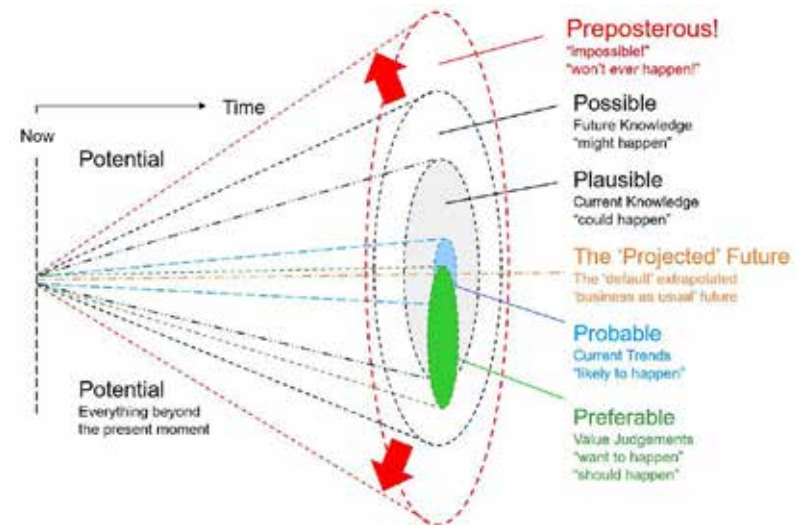
Nell'antica Roma venne addirittura istituito un Collegio degli àuguri, come una "magistratura del futuro" per prendere decisioni in merito alle guerre, alle alleanze, e per dipanare questioni il cui impatto avrebbe avuto ricadute sull'impero. Il futuro sebbene ignoto, sembrava comunque stabilito e l'unica possibilità concessa era quello di interpretarlo e vaticinarlo.

Fu il Cristianesimo a inibire qualsiasi velleità di conoscerlo in anticipo, perché il futuro era nei disegni di Dio e come tale gli umani avrebbero dovuto fidarsi e prepararsi, estote parati, al suo accadimento.

Altre visioni di futuro, vennero prodotte nei secoli e anche in quelli più illuminati, come il XVIII secolo, se ne produssero di propri, scaturiti nell'ambito delle scienze e dell'arte, ma sempre funzionali a generare proiezioni.

I secoli XIX e il XX videro proliferare utopie politiche e scientifiche che iniziarono il filone della "Science Fiction". Scrittori come Philip Dick, registi come Stanley Kubrick, Stephen Spielberg, Jorge Lucas e tanti altri hanno proiettato le proprie visioni nel futuro, spesso distopico, per nar-





Il cono di Voros, 2003

razioni cyborg, postumane, tecnocratiche e psicopolitiche in grado di far prefigurare al pubblico cosa sarebbe accaduto qualora qualcuna di quelle previsioni si fosse avverata. Ma l'espedito narrativo di quella letteratura si basava sempre e comunque su una semantica del presente, che al massimo produceva visioni che attingevano all'immaginario corrente, che comunque confermava i paradigmi noti e non ne generava di nuovi.

Sebbene i risultati non fossero attendibili, e pochi dei futuri previsti si avverarono, la letteratura e la filmografia fantascientifica rappresentarono importantissime visioni, come l'uso della robotica, dell'intelligenza artificiale, della cibernetica, della realtà virtuale ed aumentata, che servirono, nel corso del tempo, a guidare una innovazione prevalentemente tecnologica.

Quell'immaginario di futuro aveva due paradigmi principali: che il tempo rimaneva sempre lontano, misurato in anni-luce, abbastanza distante da non impattare sulle vite quotidiane; che la visione era unificante, tale da far credere nella unicità destinale dell'umanità e del pianeta.

### Dal futuro ai Futures Studies

Per modificare l'inadeguatezza di questo modello, di futuro unico e antropocentrico, nel corso del XX secolo, sono nate discipline speculative, che vengono denominate futures studies il cui interesse iniziale era capire come avremmo vissuto e lavorato in futuro, ma che negli ultimi anni si sono concentrate anche su altri scenari e questioni più generali, come quelli raccolti nei 17 Sustainable Development Goals stabilite nel 2015 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Nel mondo dei Futures Studies, l'esercizio creativo, scientifico, filosofico, esistenziale, sociale, etc., di visualizzare il futuro, attraverso la formulazione di scenari, è sempre avvenuto seguendo traiettorie lineari, proiettate seguendo una idea di progresso che sanciva direzione e verso cronologico.

L'andamento sequenziale dal passato, al presente, al futuro sottintendeva una previsione ottimistica di progresso, per la quale il futuro sarebbe stato sempre migliore del passato e che la crescita sarebbe stata garante per le generazioni future.

Questa idea di futuro, singolare, mono-direzione e univoca sottintendeva che avremmo marciato tutti verso una unità di valori, di identità, di benessere.

Ipotesi secondo cui il futuro non sia unico, iniziò ad emergere già emersa alla fine degli anni Sessanta, ma il cambio di paradigma avvenne quando, grazie proprio ai Futures Studies,

venne introdotta l'idea che vi siano futuri plurali, magari divergenti e asincronici. Studiare i futuri non significava più provare ad indovinarli, ma a costruirli attraverso speculazioni che, come tali, non hanno la pretesa di essere vere, ma di essere quantomeno verosimili. Uno degli schemi più indicativi è quello usato da Joseph Voros, futurista australiano, in cui i vari futuri sono stati rappresentati come un fascio di coni concentrici.

Questi fasci di coni comprendono quelli più assurdi (*preposterous* o *wild*), se non addirittura ridicoli, come li considerava James Dator, ma indispensabili per consentire di superare i limiti, come sosteneva Arthur Charles Clarke: quelli *possibili* che potrebbero accadere sulla base di conoscenze che potremmo acquisire in futuro in ambiti tecnologici o scientifici; quelli *plausibili*, basati sulla nostra conoscenza attuale e sulla continuità tra presente e futuro; quelli *probabili*, basati sulle tendenze già in corso; quelli *preferibili* e *desiderati*, che sono oggetto della progettazione e del design.

### Se il futuro sta dietro al presente

Nonostante il futuro sia declinato al plurale, tutte le sue varianti, comunque, si muovono lungo quel «credo di progresso, ancora fermamente nella testa dei governanti ovunque nel mondo» e tutti i paesi, secondo il teorico futurista Peter Scupelli, concorrono verso questa idea. Questo «credo» è una enorme menzogna, perché quel progresso non è più l'asse unico su cui i futuri possono scorrere. Qualche cultura se n'è appropriato e ha sancito la propria egemonia sull'asse del tempo a discapito dei futuri possibili di altre culture.

Quando il politologo Francis Fukuyama aveva decretato la «fine della storia» universale e di una unica idea di progresso, aveva intuito che il tempo avrebbe potuto subire delle inversioni, regressioni, al comune destino del mondo e aveva previsto la possibilità che il futuro potesse non essere necessariamente sinonimo di progresso e di crescita.

Anche l'antropologo Marc Augè, che esprime profonde perplessità tanto da intitolare *Che fine ha fatto il futuro?* un suo celebre libro, smentisce il rapporto tra futuro e progresso «perché troppo spesso si sono perse di vista le finalità di quell'idea mondiale di sviluppo che sempre meno si accosta all'ideale di progresso concretamente perseguito e perseguibile».

Basandosi su questa idea non è più possibile pensare ai *futures* come rappresentati dal cono di VOS, che come molta della letteratura sui *Futures Studies*, hanno come limite quello di





Robert Wilson  
Lady Gaga: Mademoiselle Caroline Rivière  
Villa Panza, 2018

considerare che l'andatura cronologica coincida con quella evolutiva. Ma il futuro, singolare o plurale, non sarà necessariamente migliore del passato e potrebbe paradossalmente riportarci indietro e trovarsi alle spalle del presente.

#### Tempi scomposti e multiscalarari

Nel corso del terzo millennio, ad una molteplicità di futuri si è aggiunta una variabile dovuta alla rivoluzione digitale, che consente al tempo di assumere molteplici forme, e non esclusivamente quella lineare finora conosciuta.

Le forme di tempo rendono palese che esistono temporalità che si muovono in altre direzioni, se non addirittura che subiscono inversioni, tali da rendere alcuni futuri più arretrati rispetto ai presenti in corso. La sequenzialità è più complessa, decostruita e progettare scenari futuri può significare coinvolgere tempi differenti.

Nella produzione, ad esempio si è passati da quella artigianale a quella industriale, e da questa si è arrivati alla evoluzione robotica, ma anche alla "digital-craft", che rappresenta un disallineamento rispetto all'evoluzione naturale, pur essendo comunque un'importante innovazione. Progettare con il tempo non è una novità di questo millennio: le tecnologie del XX secolo sono state tecnologie della velocità, dell'accelerazione. Ma la digitalizzazione ha portato ad altri movimenti vertiginosi, a piegature spazio/temporali in grado di consentire compresenza, ubiquità, sovrapposizione, multi-scalarità.

Queste temporalità si muovono a velocità differenti e su piani differenti, talvolta coincidono, talvolta divergono, talvolta convergono.

I presenti alternativi, così come i futuri possibili, desiderabili, probabili, etc. di un territorio o di una economia o di un paese non si muovono necessariamente in sincronia. Differenti temporalità si possono incrociare in uno o più momenti o non incontrarsi mai.

Il futuro di un'area del pianeta può coincidere con il passato prossimo di un'altra area o di un paese limitrofo, così come il nostro presente può coincidere con futuro preferibile di un altro paese. Il nostro futuro può ancora accadere o magari da qualche parte è già accaduto.

La stratega futurista Deborah Westphal la definisce desincronizzazione, perché sistemi, mercati, industrie, settori e culture si muovono ormai a velocità diverse, progrediscono a ritmi differenti e conseguentemente lo spettro di queste velocità di cambiamento è sempre più



ampio all'interno e all'esterno degli scenari di futuri che frequentiamo, da ingenerare complessità e richiesta di algoritmi di controllo e gestione a cui affidarsi.

In questo contesto così intrecciato e complesso, gli scenari non sono più proiezioni statiche con valori medi di riferimento, ma diventano programmi animati, visualizzazioni dinamiche, narrazioni parametriche e interattive in continua trasformazione. Le previsioni, soggette a molteplici fattori, assomigliano più a previsioni meteorologiche, che hanno magari scarsa correttezza in termini puntuali, ma che garantiscono una continua mutazione e orientamento.

### Il design e gli scenari di convergenze

Progettare scenari per il futuro è diventata invece una operazione maggiormente assimilabile alle strategie usate nella cinematografia, per alcuni film di fantascienza che hanno una narrazione multi-cronemica, in cui le sequenze narrative procedono avanti e indietro nelle temporalità secondo logiche interattive e in continua mutazione, e non procedono invece in maniera lineare. Il futuro è quindi un fascio di multi-temporalità da intrecciare attraverso modellazioni e scenari tematici. Questa nuova possibilità offerta dalla progettazione dei tempi offre alla progettazione degli scenari nuove prospettive. Le qualità degli scenari che ne possono scaturire sono collegate a fenomeni di prossimità temporale, non necessariamente coincidente con quella spaziale; alla possibilità di entrare in una condizione temporale differente che ci consente di sperimentare delle innovazioni in ambiti estranei prima di adottarli in quelli più coerenti; alla possibile convergenza di alcune tematiche transdisciplinari che portano a scenari inaspettati e fortemente speculativi.

Jamais Cascio, tra i pionieri dei *futures studies* riconosce che gli scenari non sono previsioni. Non intendono essere "giusti" o "sbagliati", "buoni" o "cattivi", ma servono a offrire visualizzazioni e concettualizzazioni dei futures che possano essere stimolanti, produrre convergenze, divergenze, gestire competizione, collaborazione, conflitti o conciliazioni.

Per Cascio, infatti, studiare il futuro «aiuta a prendere decisioni, aumenta la consapevolezza sulle opportunità e pericoli emergenti in modo che un'organizzazione possa compiere i cambiamenti interni necessari per tempo, e può presentare una visione plausibile di ciò che è possibile se un'organizzazione vuole agire».

Per questa ragione i *futures studies*, e più specificatamente i *foresight studies*, sono strumenti

che il design usa per compiere una pianificazione strategica attraverso la costruzione di scenari tecnologici, politici, sociali che anticipano il futuro (*scenario planning, visioning and backcasting*), basati su metodi di raccolta dati (*horizon scanning, megatrends analysis*).

Il design ha bisogno di capacità di strategie proiettive, di dati quantitativi, ma anche di interpretazioni soggettive e sensibilità in grado di cogliere quei segnali inaspettati e complessi in grado di intercettare l'imprevisto e il possibile.

Negli ultimi decenni il design si è rivelato molto più strategico delle discipline prescrittive dell'ingegneria nel costruire futuri, proprio per questa sua capacità di emancipare il progetto dalla necessità (tipica dell'approccio scientifico-tecnologico) alla possibilità (tipica di una visione olistica), come ricorda il teorico del design Richard Buchanan. Anche altri teorici, come Horst Rittel e Melvin Webber, hanno riconosciuto nella capacità del design di individuare e risolvere *wicked problems* un punto di grande forza di questa disciplina, che richiede apertura, interdisciplinarietà, collaborazione, consapevolezza della molteplicità delle risposte possibili, uso del pensiero olistico alla ricerca di soluzioni a lungo termine e orientate al futuro.

Questa tensione del design nel guardare ai problemi complessi e a progettare per il possibile consente la creazione di connessioni tra discipline diverse su ambiti affini, che consentono la creazione di scenari di *convergenza*, attraverso l'investigazione e l'intersezione di diversi ambiti disciplinari (scienza dei materiali, tecnologia, ingegneria, sociologia, psicologia etc.) su una stessa tematica.

### Utopie di futuro

"Il pessimismo è un lusso dei tempi buoni [...] nei tempi difficili, il pessimismo è una condanna a morte che si autoavvera e si autoinfligge" ha decretato la psicologa Evelin Lindner.

In questa frase è intrinseca la ragione per la quale le teorie ottimiste rispetto al futuro sono sempre state di gran lunga più popolari di quelle pessimiste, e ancor più utili di quelle catastrofiche.

La pratica dell'ottimismo rispetto al futuro che inizia nell'Utopia di Thomas More (1516), poi nella Città del Sole di Tommaso Campanella (1602), è stata nei secoli una spinta straordinaria al cambiamento e all'innovazione. Erano visionari gli Utopisti del Settecento, Étienne-Louis Boullée e Claude-Nicholas Ledoux, Rober Owen, Charles Fourier. Erano inguaribili ottimisti i







Peter Cook (Archigram)  
Instant City Visits Bournemouth, 1968

# Il futurologo “non è un profeta: non sconfigge il futuro ma predice il presente”

Bruce Sterling

Futuristi, come Marinetti e Balla, che credevano nelle tecnologie della velocità e dell'energia, ma lo erano anche i movimenti Radical nell'architettura degli anni Settanta (Archigram, Archizoom, Superstudio, Buckminster Fuller, etc.) che progettavano futuri teorici, impossibili e visionari, che servirono a generazioni di progettisti come immaginari di riferimento dentro cui sperimentare.

La costruzione di scenari ottimisti è sempre stata una pratica politica per costruire utopie concrete a cui aspirare o in cui sperimentare forme di città e di architettura in grado di accogliere semi di futuri alternativi. Avvenne così per gli edifici sociali nella Francia del XVIII secolo, nelle città giardino dell'Inghilterra del XIX secolo, e in altri esperimenti nei secoli successivi.

Ed è pratica ancora attuale nei paesi in rapida crescita economica e tecnologica, come gli Emirati Arabi Uniti, incubare sperimentazioni di ogni sorta per provare a costruire prototipi di futuri possibili, come la città sostenibile di Masdar o il recente Museo del Futuro, progettato dall'architetto Shaun Killa, laboratorio proiettivo di visioni di futuri collegati a temi strategici per quel paese: i viaggi, la salute, lo spazio, l'ecologia, i cambiamenti climatici, etc.

A conferma dell'idea che il futuro sia un progetto e non un destino, l'iscrizione intagliata nell'edificio, che trascrive una frase dello sceicco Mohammed bin Rashid al Maktoum committente del museo, recita «il futuro appartiene a coloro che possono immaginarlo, progettarlo e realizzarlo. Non è qualcosa che si aspetta, ma che si crea».

## Di chi è il futuro?

Resta però un tema che non riguarda solo la pratica della progettazione dei *futures* e degli scenari possibili, ma anche della legittimazione a progettarli, raccontarli, gestirli.

Il tema non è per nulla semplice perché presuppone che qualcuno abbia l'autorevolezza e la sapienza per interpretarlo, ma anche la legittimazione, il potere, la consapevolezza dell'impatto di ogni scenario sull'immaginario collettivo.

Sotto l'imperatore Tiberio, ai tempi dell'antica Roma, ci furono importanti restrizioni alle pratiche di vaticinazione, perché risultò evidente che chi fosse a conoscenza del futuro di qualcun'altro, avrebbe potuto utilizzare quella informazione per danneggiarlo o a proprio esclusivo vantaggio. Si decise quindi che ad ogni dichiarazione di auspicio fossero presenti più persone, stabilendo così il principio etico (e forse anche giuridico) che il futuro dovesse

essere un sapere condiviso, se non addirittura pubblico.

In era contemporanea, quando ormai è conclamato che il futurologo “non è un profeta: non sconfigge il futuro ma predice il presente”, come scrisse in *Tomorrow Now*, Bruce Sterling, la questione di chi abbia diritto a costruire, a gestire, a conoscere il futuro non è di poco conto.

Il mercato dei futuri, costellato da agenzie di trend (*forecast*) che seguono le onde di propagazione di alcuni cambiamenti; analisti di dati (*data futurists*) che riconducono alla cabala degli algoritmi qualsiasi trasformazione; report previsionali (*foresight*), ma anche di altrettanti ciarlatani ha subito un colpo profondo con la recente pandemia.

Il diffondersi del Covid-19, la paralisi sociale ed economica da essa derivata, ha dimostrato come il futuro immaginato e progettato non sia sempre prevedibile e che non sempre abbia un accento positivo. L'idea che esistano delle variabili non valutabili e quantificabili ci impone di riflettere sull'idea di futuro e di rivalutarne il significato in termini di unicità e temporalità. Nessuno, anche i più esperti futuristi è stato in grado di prevederlo, e anche chi, per segnali allarmanti ne avevo segnalato il rischio, non è stato ascoltato.

Chi allora ha in mano la costruzione, o anche solo la narrazione, dei futuri ha un ruolo strategico per le sorti di tutti noi. Il design del futuro, secondo il teorico Ezio Manzini, ha a che fare con un'azione politica e gli scenari che ne derivano sono luoghi che devono nascere dalla condivisione di decisioni, di interessi, di visioni.

Progettare scenari di convergenza significa costruire futuri collaborativi in cui l'interesse degli utenti, dei cittadini, delle comunità siano cardinali; significa tornare a quel progresso reale che coinvolge il maggior numero di persone; significa valorizzare la diversità e promuovere l'equità.

Il design del futuro dovrà essere in mano ai luoghi dell'educazione, della ricerca, del sapere, a figure neutrali, in grado di creare convergenze, di formare e coinvolgere, di perseguire, come scrive l'antropologo Marc Augè “l'utopia dell'educazione: un ideale di ricerca e scoperta per riacquistare le forze ed affrontare il presente paralizzante in cui siamo finiti.

Bisogna ancora credere nell'utopia, forza motrice per ribaltare la situazione di oggi, e nell'educazione, esigenza e percorso individuale e collettivo di rimettersi in gioco, studiare, sapere, immaginare e conoscere”.

*L'incertezza sul futuro genera domande. Alcuni punti di vista e riflessioni sulle città, sulla memoria, sull'approccio al progetto (e sulla sua lettura); e ancora sulla formazione, sulle tematiche legate al genere, sulla sostenibilità e sull'ibridazione... ci aiutano a creare una base di ragionamento, aperta e con intento fertilizzante. Sullo sfondo c'è il tema del "progetto", inteso nel senso più ampio del termine.*

**ADI**aper

€ 12,00

ISBN 978-88-946461-9-1



9 788894 646191